

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 97 (2025)
Heft: 5

Artikel: Che cosa ci aspetta?
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1099353>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Che cosa ci aspetta?



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Instabilità e disordine internazionale si estendono; le guerre in corso, tra sussulti e stalli, faticano a trovare una vera conclusione: la confusione e i ribaltamenti improvvisi dominano la politica. Il mondo del secondo quarto del XXI secolo sembra scivolare pericolosamente verso il baratro. È solo una percezione? O la minaccia è davvero crescente o addirittura già incombente? E noi Svizzeri, come siamo messi? E che possiamo fare?

Il vecchio "ordine internazionale", fondato in primo luogo sulla preminenza della potenza americana, si sta inesorabilmente dissolvendo sulla scia delle mosse (a volte sorprendenti, a volte contraddittorie, spesso semplicemente confuse) del volubile inquilino della Casa Bianca. L'Europa, dopo decenni di confortevole concentrazione su altri temi grazie all'ombrello protettivo statunitense, si ritrova in affanno e misura tutti i propri limiti e le proprie debolezze. Cerca di serrare i ranghi e proclama a gran voce la volontà di badare a sé stessa; ma tra ritardi, debolezze e divisioni evidenzia quando importante rimanga la divaricazione fra intenzioni, possibilità e volontà nell'assumere un ruolo attivo ed efficace nel nuovo panorama della sicurezza internazionale. Sembrano le premesse di un disastro annunciato. Ma tra, da una parte, le percezioni, fomentate dal bombardamento quotidiano di brutte notizie e dal clima di ansia che alimentano, e

dall'altra la lucida valutazione critica degli avvenimenti, il passo resta fortunatamente ancora abbastanza lungo.

Sul fronte orientale se non si possono avere più dubbi circa le ambizioni di restaurazione sovietico-zariste del Cremlino, un dilagare a breve termine delle sue armate in Europa occidentale appare poco plausibile, non da ultimo perché anche Mosca deve fare i conti con le proprie risorse, che sono importanti, ma non illimitate. L'impressione è piuttosto che il Cremlino voglia non solo risolvere la questione ucraina con il maggior vantaggio possibile (essenziale per il regime, in termini di immagine) ma anche mantenere un elevato livello di pressione sui paesi dell'Europa occidentale, con l'obiettivo di sfruttarne al massimo le debolezze. Il successo di questa strategia molto dipenderà proprio dalla risposta europea, che per essere efficace ha bisogno di tempo e di mezzi, ma anche di una linea di condotta chiara e inequivocabile. Il che è più facile da proclamare che da sostenere attraverso atti forti e chiari.

La situazione mediorientale è più aperta ma resta inquietante. La comprensibile euforia per il cessate il fuoco a Gaza e le speranze suscitate dal piano di pace trumpiano non riescono a fugare i dubbi e i timori di quanti non dimenticano che questo conflitto va avanti, in forme diverse, da oramai ottant'anni e si intreccia con dinamiche interne troppo ingarbugliate per essere risolte con un colpo di spugna. In Israele la Cisgiordania, con l'avanzata dei coloni, si sta trasformando in un nuovo

fronte. Nel campo palestinese l'idea che Hamas deponga tranquillamente le armi e si faccia da parte è guardata da molti con fondato scetticismo: un'ipotesi che circola è che si assisterà, al posto dello scontro frontale sul campo, a un ritorno del terrorismo diffuso conosciuto in passato. Inoltre nella regione permangono tensioni e instabilità (sunniti-sciiti, etnie rivali, estremismo) che l'attuale, apparente convergenza di interessi fra USA e alcuni attori importanti della scena mediorientale non basta a disinnescare in modo risolutivo. Sta di fatto che la persistente conflittualità in quest'area sembra avviata, se non verso una improbabile pace stabile, quanto meno verso una fase di remissione. Il che è di per sé una buona notizia e potrebbe anche preludere a nuovi, interessanti sviluppi, all'insegna del concetto "affari al posto delle guerre", tanto caro al presidente americano.

Il resto del mondo non è più tranquillo. Le "guerre dimenticate" e i focolai di crisi sono numerosi. L'assenza di riferimenti chiari in termini di regolazione e controllo internazionale (come era più semplice la Guerra Fredda!) ne accentua il potenziale destabilizzante e quindi il rischio di "contagio". Ma, anche qui, ciò che potrebbe succedere non è detto che succeda e un prudente realismo consiglia di essere vigili e previdenti, ma non di cedere all'angoscia, né tantomeno al panico.

E la Svizzera? Di questi tempi sembra soprattutto alle prese con "rogne" interne, il cui elenco è più lungo del solito: fattura più salata per gli F-35, dimissioni

a raffica ai vertici politico-militari, limiti del SIC, caso Ruag, ritardi e carenze nell'equipaggiamento. Sono situazioni critiche, a cui occorre porre rimedio senza indugi e con efficacia. Ma senza permettere che – con la complicità dei sempre zelanti “critici” dell'esercito, prigionieri delle loro gabbie ideologiche e sovente di una desolante superficialità – queste vicende oscurino altri elementi, positivi e sostanziali. Il primo è senz'altro la qualità, la motivazione e la preparazione di soldati, quadri e ufficiali, che continuano a svolgere con grande impegno i compiti loro affidati. Una base che rimane solida e fondamentale, a cui va la fiducia della stragrande maggioranza della popolazione. Una base che merita di essere guidata con competenza, serietà e trasparenza sia a livello militare che politico; nonché di essere equipaggiata con mezzi adeguati, in termini di qualità e quantità. L'aumento della spesa in questo ambito è senz'altro una buona notizia. Ma non basta: occorre che zone d'ombra,

garbugli politico-burocratici e (diciamolo pure) qualche colpevole fuga dalle responsabilità, siano gestite, risolte e superate con fermezza.

Vi è poi il capitolo, inaggrabile, della collaborazione internazionale. Troppo spesso diventa il terreno di scontro fra visioni radicali contrapposte, fortemente profilate in chiave ideologica quanto lontane dalla realtà. Come svizzeri dobbiamo disporre di forze armate preparate, equipaggiate e credibili. È la premessa fondamentale non solo per la nostra capacità difenderci, ma anche per la collaborazione con i vicini. Perché chi ama pensare alla Svizzera come se fosse l'Isola di Pasqua, confortevolmente sola in mezzo al Pacifico, vive nel mondo dei sogni. Siamo un Paese nel mezzo del continente europeo e la nostra sicurezza si intreccia inevitabilmente con la sicurezza collettiva. Questo non significa delegare ai vicini la responsabilità di proteggerci; ma nemmeno le scelte che dobbiamo

salvaguardare come Paese Sovrano e assumere fino in fondo. Del resto neppure i nostri interlocutori, al di là delle dichiarazioni di principio, mancano di differenze, divergenze, lacune. Si tratta di essere a nostra volta interlocutori critici e nel contempo costruttivi, consapevoli dei propri limiti ma anche delle proprie prerogative.

È una questione di misura e di equilibri, coniugati con una ferma volontà di mantenere un chiaro margine di indipendenza. Un esercizio difficile? Sicuramente. Ma la Svizzera ha dimostrato in passato di essere in questo, quando vuole, molto abile. Se c'è una lezione che il nostro passato ci offre è questa. A noi di impararla. Al di là delle ideologie, delle fughe all'indietro e di quelle in avanti.



La banca
privata non è
mai stata così
imprenditoriale.

Soluzioni di private banking
eccellenti. Servizi finanziari e
di investimento completi.
Per ogni cliente.



EFG Private Banking

efginternational.com



Comitato **NO** all'iniziativa Servizio civico
Alleanza Sicurezza Svizzera
c/o Unione svizzera degli imprenditori
Hegibachstrasse 47
8032 Zurigo

«**NO** al servizio civico obbligatorio»

Contesto: l'iniziativa popolare «Per una Svizzera che si impegna (Iniziativa Servizio civico)» chiede che tutti i cittadini svizzeri svolgano un servizio a favore della collettività e dell'ambiente. Non importa se tale servizio sia prestato nell'esercito, sotto forma di assistenza sociale o a favore della protezione del clima: la scelta del settore è completamente libera. Il coinvolgimento delle donne consentirebbe concretamente di aumentare i reclutamenti, ma la diversità degli ambiti d'intervento ridurrebbe notevolmente gli effettivi di chi è destinato a garantire la nostra sicurezza. A pagarne il prezzo sarebbero i contribuenti.

Il Consiglio federale e il Parlamento respingono il servizio civile obbligatorio. Entrambi concordano sul fatto che estendere l'obbligo di servire non è la soluzione adatta per promuovere l'impegno della cittadinanza svizzera a favore della società e che l'obiettivo dell'obbligo di servire deve rimanere immutato: fornire all'esercito e alla protezione civile personale sufficiente per garantire la sicurezza della Svizzera.

Perché il Consiglio federale, il Parlamento, l'UDC, il PLR, il Centro e l'economia dicono NO

NO all'indebolimento del nostro esercito e della nostra sicurezza, NO all'abolizione del servizio militare obbligatorio: l'operatività dell'esercito poggia sulla disponibilità di un effettivo affidabile, garantito attualmente dal servizio militare obbligatorio. Se, oltre al servizio militare, viene data la possibilità di svolgere un qualsiasi tipo di intervento di assistenza o per la protezione dell'ambiente, l'effettivo del nostro esercito non può più essere garantito.

NO al lavoro forzato: l'iniziativa obbliga senza eccezione tutti i cittadini a svolgere servizi obbligatori, anche durante la formazione o l'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di un'ingerenza sproporzionata nella libertà individuale che contraddice sia il divieto del lavoro forzato, sia il nostro sistema di milizia: il valore del benevolato andrebbe perso. Se ognuno prestasse un servizio qualsiasi, il lavoro in un determinato settore ricadrebbe sulle spalle di chi resta esercitando una pressione ancora maggiore.

NO a un fardello per l'economia e i Cantoni: rispetto a oggi, ogni anno un numero doppio di lavoratori verrebbe sottratto al mercato del lavoro durante più mesi. Le persone che prestano servizio assumerebbero mansioni per le quali non sono praticamente formate. Inoltre i costi relativi alle indennità di perdita di guadagno raggiungerebbero circa 800 milioni di franchi e quelli dell'assicurazione militare aumenterebbero di 160 milioni di franchi. A pagarne il prezzo sarebbero lavoratori e datori di lavoro. I Cantoni dovrebbero anche assumere costi supplementari di svariati milioni di franchi per coordinare gli impieghi nei numerosi nuovi potenziali settori d'intervento.



I vostri valori sono in buone mani

I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale, legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com